

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalent

Anno CLIII n. 110 (46.354)

Città del Vaticano

mercoledì 15 maggio 2013

Il presidente Barack Obama annuncia lo slittamento dell'incontro internazionale

Si complica la strada verso la conferenza sulla Siria

DAMASCO, 14. Si fa più complessa la strada verso una nuova conferenza internazionale sulla Siria. Il presidente statunitense, Barack Obama, ha infatti annunciato ieri, al termine dell'incontro alla Casa Bianca con il premier britannico David Cameron, che l'appuntamento negoziale patrocinato da Washington e Mosca slitterà, con ogni probabilità, ai primi

giorni di giugno. «Continueremo i nostri sforzi per aumentare la pressione sul regime, per fornire aiuti umanitari, per rafforzare l'opposizione moderata e preparare la Siria a una democrazia senza Assad» ha dichiarato Obama, incontrando la stampa al termine del colloquio con Cameron. Sullo sfondo di una crisi umanitaria «catastrofica» — come

l'ha definita ieri la Croce Rossa, che ha chiesto ai Paesi donatori di raddoppiare gli stanziamenti per far fronte all'emergenza — Obama ha ripetuto che Washington sta ancora lavorando per accertare chi abbia fatto ricorso alle armi chimiche. Dal canto suo, David Cameron ha ricordato che in Siria sono state uccise ottantamila persone e migliaia sono

state costrette a lasciare le loro case. Per quanto riguarda le armi chimiche — ha aggiunto Cameron — emergono «prove» sempre più concrete che siano state usate dall'esercito di Assad.

Insieme al Cremlino, Washington sta cercando di rilanciare, nella nuova conferenza, il piano per la transizione politica in Siria deciso a Ginevra nel giugno 2012. Ma, come detto, il dipartimento di Stato americano ritiene possibile lo slittamento della conferenza. Del resto, anche l'opposizione deciderà solo il 23 maggio a Istanbul se e come partecipare. Obiettivo di Mosca e Washington è portare allo stesso tavolo le parti coinvolte nel conflitto per formare un Governo di transizione dal quale Assad sia escluso e che possa guidare il Paese verso libere elezioni.

Nel frattempo, oggi il capo del Governo israeliano, Benjamin Netanyahu, sarà a Mosca per discutere con il presidente russo, Vladimir Putin, della «situazione in Medio Oriente e prima di tutto in Siria» come riferiscono fonti ufficiali. Netanyahu, secondo gli osservatori, tenterà di convincere il Cremlino a congelare le forniture militari a Damasco. A Mosca si richiederà anche, dal 16 al 19 maggio, il segretario generale delle Nazioni Unite Ban Ki-moon. Per il 17 è in programma il colloquio con il ministro degli Esteri russo, Sergej Lavrov. Anche in questo caso al centro dei colloqui ci saranno «le attuali questioni internazionali e in particolare la crisi in Siria».

Dispiegati a Goma i primi soldati della brigata d'intervento rapido

Nel Nord Kivu le nuove truppe dell'Onu



Una donna con il figlio fugge da un villaggio nei pressi di Goma (Afp)

KINSHASA, 14. Hanno incominciato a dispiegarsi a Goma, il capoluogo della tormentata regione orientale del Nord Kivu, i primi soldati, forniti dalla Tanzania, della brigata speciale d'intervento decisa lo scorso marzo dal Consiglio di sicurezza dell'Onu per rafforzare la Monusco, la missione nella Repubblica Democratica del Congo. Con i contingenti messi a disposizione anche dal Sud Africa e dal Malawi, la brigata di intervento potrà contare su più di tremila soldati che avranno la possibilità di effettuare operazioni offensive mirate contro i diversi gruppi armati attivi da decenni nell'est congolese. Solo difensivo e di protezione dei civili era invece finora il mandato della Monusco, che con i suoi 17.750 caschi blu e 1.400 agenti di polizia era già la più numerosa forza dell'Onu dispiegata nel mondo (dopo l'Unamid nella regione occidentale sudanese del Darfur che è però una missione congiunta con l'Unione africana).

Nel mirino della nuova brigata c'è in particolare, ma non solo, il Movimento del 23 marzo, che un anno fa ha riaperto il conflitto armato in Nord Kivu. I comandanti del gruppo ribelle hanno già inviato lettere di minaccia ai tre Governi che forniscono truppe alla brigata, stanno ricorrendo ad arruolamenti forzati, anche di bambini, e stanno esercitando pressioni di ogni tipo per obbligare le popolazioni a opporsi ai caschi blu. Un recente rapporto delle Nazioni Unite ha confermato che un migliaio di abitanti del Nord Kivu sarebbero fuggiti oltre il confine con l'Uganda per evitare tali arruolamenti.

L'M23 si è ritirato dai colloqui di pace con il Governo congolese, che erano in corso da dicembre nella capitale ugandese Kampala, ponendo come condizione alla loro ripresa la firma di un cessate il fuoco, al quale le autorità di Kinshasa non intendono aderire, ritenendo che il movimento ribelle non debba essere riconosciuto come forza belligerante e, comunque, nella convinzione che sul piano militare non abbia più possibilità di imporsi dopo essere riuscito lo scorso anno a occupare Goma, prima di essere costretto a ritirarsi.

Tra l'altro, da tempo le fonti locali citate dalle agenzie di stampa internazionali riferiscono di un numero crescente di defezioni nei ranghi dell'M23, con soldati e ufficiali che si arrendono e consegnano le armi. Secondo il governatore del Nord Kivu, Julien Paluku, più di cinquemila combattenti ribelli si sono già consegnati alla Monusco nel territorio di Rutshuru.

L'annuncio dell'arrivo della nuova brigata, che nelle previsioni sarà completato nei prossimi due mesi, ha riacceso le tensioni anche in Sud Kivu, dove la scorsa settimana un casco blu di nazionalità pakista-

na è stato ucciso in un attacco a un convoglio.

Nei giorni scorsi, un rapporto dell'Onu aveva denunciato sistematiche atrocità in entrambe le regioni, attribuendone la responsabilità tanto ai ribelli quanto alle forze governative. In particolare le Nazioni Unite documentano violenze nei confronti di 135 donne, molte delle quali ragazze e persino bambine. Il rapporto, stilato dagli ispettori che hanno raccolto centinaia di testimonianze, sottolinea come particolarmente feroce sia stata l'azione dei ribelli nel corso della presa di Goma, con uccisioni e violenze contro gli abitanti. Gli investigatori delle Nazioni Unite segnalano inoltre e con grave preoccupazione le diffuse violazioni dei diritti umani poste in essere dalle forze regolari nell'area del Sud Kivu: nella regione almeno 102 donne e 33 bambine, alcune di sole 6 anni, sono state sottoposte a violenze.

Publicato in italiano il dodicesimo volume dell'opera omnia

Il sacerdozio secondo Ratzinger

PAGINA 4

Per la prima volta la Santa Sede parteciperà alla Biennale di Venezia

L'arte e il Principio

PAGINA 5

NOSTRE INFORMAZIONI

In data 14 maggio, il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Temuco (Cile), presentata da Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Manuel Camilo Vial Risopatron, in conformità al canone 401 § 1 del Codice di Diritto Canonico.

Provvista di Chiesa

In data 14 maggio, il Santo Padre ha nominato Vescovo di Temuco (Cile) Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Héctor Vargas Bastidas, S.D.B., finora Vescovo di San Marcos de Arica.



Un edificio semidistrutto dall'attentato nella cittadina turca di Reyhanli, nei pressi del confine con la Siria (Reuters)

Quindici morti e trenta feriti per l'esplosione di un'autobomba in un'area affollata all'esterno di un ospedale

Bengasi sotto attacco dei terroristi

TRIPOLI, 14. La città libica di Bengasi è di nuovo sotto attacco. Dopo le granate esplose contro tre stazioni di polizia, ieri un'autobomba è saltata in aria davanti a un ospedale della città, teatro lo scorso 11 settembre del tragico attentato al consolato americano in cui morì l'ambasciatore Chris Stevens e altri tre funzionari statunitensi.

L'esplosione davanti all'ospedale di Al Jana ha causato almeno quindici vittime — tra le quali diverse donne e bambini — e una trentina di feriti. La forza della deflagrazione è stata tale da distruggere un ristorante ubicato nelle vicinanze e di danneggiare alcuni edifici in zona. Una folla inferocita si è poi radunata sul luogo della strage, urlando slogan contro i miliziani. Al momento nessuno ha rivendicato l'azione, ma secondo alcuni analisti la novità nell'attentato di ieri è legata al fatto che questa volta è stato preso di mira un obiettivo civile. Altro fatto di non poco conto è che l'attacco è avvenuto in pieno giorno, e per la prima volta in una zona densamente affollata. Di solito, infatti, questo genere di attacchi vengono portati di notte o nelle prime ore del mattino.

È un «atto terroristico», ha tuonato il ministro della Giustizia, Salah Al Marghani, affermando che le autorità «faranno tutto il possibile per arrestare i criminali» e lanciando un appello a tutti i libici a «unirsi contro questi atti».

Bengasi, culla della rivolta che portò alla caduta del regime di Muammar Gheddafi nel 2011, non è nuova a bagni di sangue, che secondo fonti di intelligence occidentali sarebbero orchestrati dai fondamentalisti islamici, alcuni con stretti legami con Al Qaeda.

L'insicurezza crescente in Libia è anche connessa all'incapacità delle autorità di mettere in piedi forze di sicurezza capaci di far fronte alle provocazioni dei miliziani. Un esempio di questa situazione è il recente braccio di ferro intrapreso quando alcuni gruppi armati hanno assediato a Tripoli i ministeri degli Esteri e della Giustizia, chiedendo l'epura-

zione dei politici e dei funzionari legati al vecchio regime.

E mentre a Washington Barack Obama è ancora alle prese con le critiche per l'attacco dell'11 settembre al consolato di Bengasi, il Pentagono ha spostato un contingente di circa cinquecento marine dalla Spagna alla base di Sigonella in Sicilia. Il loro compito, ha spiegato il portavoce George Little, è intervenire rapidamente in caso di nuovi attacchi

al personale diplomatico e agli americani presenti in Libia ed eventualmente effettuare il loro sgombero. L'unità è dotata degli aerei da trasporto V-22 Osprey. Si tratta di un convertiplano in grado di decollare come un elicottero e poi volare come un normale aereo. L'Osprey è in grado di trasportare fino a 24 soldati completamente equipaggiati alla velocità massima di 509 chilometri orari. «Così saremmo pronti a rispon-

dere rapidamente se necessario, se le condizioni sul terreno in Libia peggiorano o se ci fosse richiesto», ha spiegato Little.

La crescente tensione a Tripoli e Bengasi, dove le milizie armate controllano una buona parte dei territori, ha recentemente costretto le ambasciate di Stati Uniti e Gran Bretagna a ritirare parte del personale diplomatico.

La Fao ne sottolinea l'alto valore nutritivo e il possibile contributo alla lotta contro la fame

Mangiare insetti non è una scelta indigesta



ROMA, 14. Nutrirsi di insetti non è, come appare in un immaginario soprattutto occidentale, una scelta alla quale ci si riduce per disperazione, ma un approccio intelligente ai problemi alimentari. Lo sottolinea un rapporto diffuso ieri dalla Fao, l'agenzia dell'Onu per l'alimentazione e l'agricoltura, che parla di contributo importante alla lotta alla fame. Lo studio è stato realizzato in collaborazione con la Wageningen University, un ateneo olandese. Eva Müller, direttore del dipartimento di economia forestale della Fao, presentando il rapporto, ha ricordato che bruchi, coleotteri, persino vespe sono un cibo di alto valore proteico, ecologico,

ricco di minerali e disponibile in grandi quantità. «Due miliardi di persone, un terzo della popolazione mondiale, già li mangiano perché sono deliziosi e nutrienti», ha spiegato Müller, sostenendo che «gli occidentali devono solo superare il disgusto». Comunque, secondo Müller, «i modelli alimentari possono cambiare velocemente, soprattutto in un mondo globalizzato. Lo testimonia la rapida accettazione del pesce crudo sotto forma di sushi». Del resto, in molte parti del mondo il consumo di insetti è già più che diffuso, come ha ricordato Gabriel Tchango, ministro delle Foreste del Gabon.

Berlino frena chiedendo un'attuazione in due fasi e la revisione dei Trattati

L'unione bancaria fa discutere l'Europa

BRUXELLES, 14. Fa discutere il progetto europeo di unione bancaria. Secondo il ministro delle Finanze tedesco, Wolfgang Schäuble, il piano andrebbe attuato in due tempi, partendo dalla costituzione di un coordinamento tra le autorità locali per poi giungere alla costituzione di un meccanismo unico. Ma soprattutto, il piano esige una modifica dei Trattati Ue. La Commissione presenterà il progetto legislativo entro il mese di giugno.

In un articolo comparso sul «Financial Times», il ministro tedesco ha spiegato che emendare i trattati per creare un meccanismo di risoluzio-

zione unico, che consenta di liquidare un istituto quando necessario, «richiede tempo». L'alternativa, scrive Schäuble, non è «tra un'autorità di risoluzione legalmente traballante oggi e un rinvio della ristrutturazione delle banche». Un approccio in due tempi - ha aggiunto - «potrebbe partire da un meccanismo di risoluzione basato su una rete di autorità nazionali, invece che su un singolo fondo di risoluzione europeo, che l'industria impiegherebbe anni a riempire. Un modello simile si appoggerrebbe su fondi nazionali che già esistono in diversi stati membri».

Lo scorso giugno i leader Ue avevano promesso di creare «un'unione bancaria» costituita da un sistema di vigilanza e un meccanismo di risoluzione comuni a tutto il blocco. Da allora però sono emerse numerose divergenze sulla futura architettura dell'organismo. La Germania, in particolare, ha sollevato dubbi sulla stessa opportunità del progetto.

Sulle parole di Schäuble è intervenuto ieri anche il presidente dell'Eurogruppo, Jeroen Dijsselbloem, il quale ha precisato che non c'è bisogno di cambiare i trattati per andare avanti con l'unione bancaria. Al suo arrivo alla sede del Consiglio europeo, dove si teneva la riunione dei 17 ministri delle Finanze, Dijsselbloem ha spiegato che «molti dei tasselli per l'unione bancaria possono

non essere messi a posto; il tema del cambiamento dei trattati può essere affrontato in un secondo momento». Mentre si continua a discutere sul meccanismo dell'unione bancaria, «dobbiamo continuare a lavorare sugli altri passaggi: non vedo la ragione di fermare i progressi».

Anche la Francia ha sottolineato la necessità di andare avanti sulla strada dell'unione bancaria: lo ha ribadito ieri il ministro dell'Economia francese, Pierre Moscovici. «La Francia, sin dall'inizio, chiede un'unione bancaria globale e che avanzi rapidamente» ha detto.

Un'altra questione molto dibattuta in questo momento riguarda l'indipendenza della Banca centrale europea (Bce). Rispettiamo «molto seriamente l'indipendenza della Bce, e non commentiamo la sua azione e le sue riflessioni» ha detto Martin Kottaus, portavoce di Schäuble, commentando alcune indiscrezioni della stampa. A proposito dell'indipendenza dell'istituto guidato da Mario Draghi, Kottaus ha aggiunto che è «giusto il principio dell'indipendenza» della Bce.

Secondo le indiscrezioni pubblicate dal settimanale «Der Spiegel», Schäuble si sarebbe espresso mettendo in guardia dalla possibilità che con l'acquisto delle Abs (Asset backed Securities) Draghi aiuti l'Italia a pagare i debiti nei confronti di creditori privati.

Vertice tra Rajoy e Passos Coelho

Madrid e Lisbona insieme per la stabilità dell'euro



Il premier portoghese, a sinistra, e il presidente del Governo spagnolo (Afp)

MADRID, 14. L'Unione europea «può e deve fare di più» per la stabilità della moneta unica. È il messaggio lanciato dal presidente del Governo spagnolo, Mariano Rajoy, e dal primo ministro portoghese, Pedro Passos Coelho, ieri durante una conferenza stampa congiunta al termine del loro incontro. I due leader hanno chiesto il rispetto del calendario per l'attuazione dell'unione bancaria e hanno sollecitato misure a favore del credito e per combattere la disoccupazione giovanile, definendole «emergenze nazionali ed europee». Per Rajoy è «imprescindibile» che si adottino in parallelo agli sforzi

nazionali «misure di accompagnamento per accelerare gli effetti positivi». Secondo il presidente del Governo spagnolo, «il test di credibilità della Ue è l'unione bancaria». Intanto, la Banca di Spagna ha approvato la fusione tra Unicaja e l'Istituto di entità inferiore Banco Ceiss, che rischiava di finire nelle mani dello Stato spagnolo dopo aver svelato una perdita di 2,5 miliardi di euro. Lo ha reso noto ieri la Banca centrale stessa precisando che la Commissione europea dovrà esaminare la fusione tra le due banche nei prossimi giorni.

Cameron apre la strada al referendum sull'Ue

WASHINGTON, 14. Il primo ministro britannico, David Cameron, ha dato ieri la via libera a una bozza di proposta di legge che apre la strada verso un referendum sull'inclusione della Gran Bretagna nell'Ue da tenersi entro il 2017. L'annuncio è stato fatto a Washington nel corso della visita di Cameron alla Casa Bianca. «Non credo - ha detto il premier - che lo status quo nell'Ue oggi sia accettabile; io voglio cambiare e una volta cambiato voglio porre ai cittadini britannici un semplice quesito, dentro o fuori». Parole, queste, che riflettono anche il clima politico interno alla Gran Bretagna, dove esponenti del Governo e dell'opposizione da tempo non nascondono i propri timori per la crisi del debito sovrano nell'eurozona e per la scarsa efficacia della gestione dei leader continentali.

In effetti, da Washington Cameron non ha mancato di fare riferimenti alla situazione interna del suo partito e della sua maggioranza di Governo. Chiedere che il referendum venga svolto subito, come fatto anche da alcuni ministri britannici nei giorni scorsi, sarebbe «come gettare la spugna» prima ancora di aver provato a cambiare le cose dall'interno, cioè facendo parte dell'Unione europea, ed è dunque «meglio usare le energie per vincere le elezioni» nel 2015. Insomma: prima di prendere decisioni che potrebbero rivelarsi in seguito avventate, occorre riflettere bene e collaborare con gli altri Paesi per uscire tutti insieme dalla crisi.

A sostenere questa linea è stato anche il presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, secondo il quale «per quel che riguarda le relazioni tra la Gran Bretagna e l'Unione europea, avrebbe senso cercare di aggiustare prima di decidere di romperle; è di enorme importanza per gli interessi degli Stati Uniti che la Gran Bretagna continui a far parte della Unione europea» ha detto il presidente statunitense nella conferenza stampa con Cameron.

Le due economie tra aiuti e tagli alla spesa pubblica

Atene e Nicosia cercano un'uscita dalla crisi



Una donna manifesta davanti al Parlamento greco (Afp)

NICOSIA, 14. Via libera dell'Esm (il meccanismo di stabilità europeo) alla prima tranche di aiuti per l'economia di Cipro. Il consiglio dei direttori dell'ente ha approvato ieri l'esborso della prima rata dell'assistenza finanziaria a Nicosia, esborso che avverrà in due tempi: ieri sono stati trasferiti due miliardi di euro, mentre un miliardo sarà trasferito entro il prossimo 30 giugno.

La cifra, che rientra nel pacchetto di aiuti da dieci miliardi di euro approvato a fine marzo (nove miliardi dall'Ue e un miliardo dall'Fmi), servirà a coprire le necessità finanziarie del settore pubblico e quelle di bilancio. «I prestiti concessi dall'Esm - ha commentato il direttore del Meccanismo, Klaus Regling - aiutano a mantenere la stabilità finanziaria dell'eurozona e a prendere tempo per Cipro, tempo che permetterà di avviare le riforme necessarie per ricostruire la sua economia su basi sostenibili».

L'uso dell'Esm e soprattutto la possibilità di un tetto alla capacità di ricapitalizzazione diretta delle banche è uno dei temi su cui si confrontano gli Stati membri dell'Ue. Di recente i ministri della zona euro hanno affrontato la questione della ricapitalizzazione diretta del fondo, ma senza giungere a conclusioni, previste invece per giugno. Uno dei problemi da risolvere - sottolineano gli esperti - è come evitare che dare fondi direttamente alle banche in crisi, senza passare dagli Stati, prosciughi le casse del fondo. Un fondo

che serve anche ad assistere gli Stati in difficoltà. Si studia quindi l'ipotesi di mettere alcuni tetti a tutte le operazioni dell'Esm.

La questione dovrebbe riguardare non solo Cipro, ma anche la Grecia che si trova ad affrontare una nuova austerità. La Commissione europea, in un rapporto di undici pagine sul Paese ellenico, ha infatti sottolineato come Atene sia sulla strada giusta per rispettare gli obiettivi di bilancio concordati con la troika (Ue, Fmi, Bce) per il 2013 e il 2014, con un insieme di prestiti che ne hanno impedito il default e l'uscita dall'area euro. Nel 2015 e 2016, secondo Bruxelles, la Grecia dovrà però effettuare ulteriori tagli alla spesa per rientrare nei target. Nel 2012 Atene ha portato il proprio deficit a circa il sei per cento (nel 2009 era pari a due terzi del pil), concludendo il 2012 con risultati di bilancio al di sopra delle attese.

I costi sociali dell'austerità sono però stati elevatissimi, con una disoccupazione schizzata al 27 per cento, il massimo storico per un Paese dell'area euro, i redditi personali che si sono ridotti di un terzo e un'economia che si è contratta di quasi il 25 per cento dal 2009 a oggi. Nonostante ciò, il Governo dovrà effettuare altri risparmi per raggiungere gli ambiziosi obiettivi di un avanzo primario del tre per cento nel 2015 e del 4,5 per cento nel 2016, mete che - secondo i calcoli della stessa Commissione - costeranno rispettivamente 1,5 e 2,2 punti di pil.

Il vicepresidente della Cina in Venezuela

CARACAS, 14. Il vicepresidente cinese, Li Yuanchao, è in Venezuela per rilanciare la cooperazione bilaterale. Li, proveniente dall'Argentina, sarà ricevuto dal presidente, Nicolas Maduro. «Lavoreremo sui grandi temi dell'alleanza strategica per il nostro sviluppo e la prosperità comune» ha detto il capo dello Stato venezuelano.

In agenda sono previsti anche colloqui con il ministro degli Esteri, Elias Jaua, il ministro del Petrolio, Rafael Ramirez, e il presidente dell'Assemblea nazionale, Diosdado Cabello. Il Venezuela vende 640.000 barili di petrolio al giorno alla Cina, 254.000 dei quali destinati a pagare il debito contratto dal Governo di Caracas con il gigante asiatico, oltre trenta miliardi di dollari elargiti da Pechino negli ultimi anni. La Cina è il secondo partner commerciale del Venezuela.

Nelson Barbosa lascia il Governo brasiliano

BRASILIA, 14. Il vice ministro delle Finanze del Brasile, Nelson Barbosa, ha annunciato ieri le proprie dimissioni. Lo ha riferito con un comunicato ufficiale il dicastero guidato da Guido Mantega, confermando le voci anticipate dalla stampa locale nei giorni scorsi. Barbosa - che lascerà l'incarico dal prossimo mese - è al Governo dal 2003, quando era presidente Luiz Inácio Lula da Silva, ed è considerato uno degli artefici delle riforme economiche che hanno consentito il boom economico del colosso sudamericano. Le dimissioni sono state motivate con ragioni personali, ma secondo quanto pubblicato dal quotidiano «Folha de São Paulo», all'origine vi sarebbero dissidi con il presidente, Dilma Rousseff, che in questi giorni ha di fatto aperto la campagna elettorale per la rielezione del 2014. Per alcuni esperti, le dimissioni di Barbosa sono un evento negativo per la gestione delle prossime politiche economiche.

Una tassa in Francia su tablet e smartphone

PARIGI, 14. Una tassa sugli smartphone, i tablet e qualsiasi apparecchio collegato a internet per salvare l'eccezione culturale francese, il principio in base al quale la Francia ha sempre aiutato la produzione artistica e intellettuale, proteggendola come un bene prezioso e sottraendola alle leggi del mercato.

Questi i contenuti del rapporto Lescure, consegnato ieri al Governo di Parigi e destinato a trovare gli strumenti per adattare l'industria culturale francese all'era digitale.

In molti casi si tratta di una sterzata netta rispetto al passato e in

controtendenza con le esigenze della crisi attuale, in particolare con l'imposizione di nuove imposte che faranno molto discutere. Per alcuni aspetti, il rapporto Lescure prevede addirittura un dirottono rispetto al passato recente, quello della legge Hadopi, voluta dall'ex presidente, Nicolas Sarkozy, per arginare il download illegale di musica e film da internet, e sulla cui efficacia e fattibilità si è discusso per anni. Si tratterà di un'imposta attorno all'1 per cento, con l'obiettivo di istituire un fondo per incoraggiare e accompagnare la transizione digitale delle industrie culturali.

«Il Sole 24 Ore» primo quotidiano digitale in Italia

ROMA, 14. Cresce l'informazione digitale in Italia. «Il Sole 24 Ore» è il primo quotidiano nazionale digitale con 38.949 copie nel mese di marzo; in termini di diffusione carta più digitale, si conferma il terzo quotidiano nazionale più diffuso nel Paese. La diffusione totale a marzo è di oltre 287.400 copie medie. Queste cifre sono emerse dal resoconto intermedio di gestione approvato ieri dal consiglio di amministrazione del Gruppo editoriale.

LONDRA, 14. Dal primo agosto ci vorranno due sterline (2,3 euro) alla settimana per sfogliare on line il quotidiano più letto della Gran Bretagna, «The Sun» del magnate Rupert Murdoch. Il giornale, considerato un'importante «stella» del firmamento editoriale britannico di Murdoch, era uno degli ultimi giornali britannici a restare gratuito in rete. Sia «The Times» sia la sua edizione domenicale («The Sunday Times») sono infatti dal 2010 a pagamento. Ora questa nuova iniziativa editoriale servirà - secondo i vertici di News International, uno dei gruppi di Murdoch - a com-

«The Sun» in rete a due sterline

pensare il calo delle vendite in edicola (crollate a 2,4 milioni contro i 3,4 di dieci anni fa) e della raccolta pubblicitaria. «The Sun» è il secondo quotidiano in lingua inglese più venduto al mondo, con 2.986.000 copie al giorno per 7.900.000 lettori, dei quali il 56 per cento uomini e il 44 per cento donne. Il giornale venne fondato dall'imprenditore Cecil King nel 1964, come sostituto del «Daily Herald». Tuttavia, oggi la crisi del mercato editoriale, che sta colpendo duramente tutti i Paesi europei, ha raggiunto anche il mercato britannico.

L'OSSERVATORE ROMANO
GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
00120 Città del Vaticano
06/67882000
http://www.osservatoreromano.it

GIOVANNI MARIA VIAN direttore responsabile
Carlo Di Cicco vice direttore
Piero Di Domenico coordinatore caporedattore
Gaetano Vallini segretario di redazione

TIPOGRAFIA VATRINSA EDITRICE L'OSSERVATORE ROMANO
don Sergio Pellini S.D.B. direttore generale
Segreteria di redazione telefono 06 698 8365, 06 698 84492 fax 06 698 83705 segreteria@ossrom.it
Servizio vaticano: vaticano@ossrom.it
Servizio internazionale: internazionale@ossrom.it
Servizio culturale: cultura@ossrom.it
Servizio religioso: religione@ossrom.it
Servizio fotografico: telefono 06 698 8372, fax 06 698 8498 ufficio@ossrom.it www.photosa.it

Tariffe di abbonamento
Vaticano Italia generale € 99, annuale € 98
Europa € 110, \$ 805
Africa, Asia, America Latina € 220, \$ 665
America Nord, Oceania € 200, \$ 240
Ufficio diffusione: telefono 06 698 99470, fax 06 698 82818, ufficio@diffusione@ossrom.it
Ufficio abbonamenti (dalle 8 alle 15.30): telefono 06 698 99480, fax 06 698 85714, info@ossrom.it
Necrologi: telefono 06 698 83461, fax 06 698 83675

Concessionaria di pubblicità
Il Sole 24 Ore S.p.A.
System Comunicazione Pubblicitaria
Alfonso Dell'Erario, direttore generale
Romano Raoni, vice direttore generale
Sede legale
Via Molise Rosa 91, 20149 Milano
telefono 02 30221309, fax 02 30221304
segreteria@systempubb.com

Aziende promotori della diffusione de
«L'Osservatore Romano»
Inscas San Paolo
Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
Banca Carige
Società Cattolica di Assicurazione
Credito Valtidinese

Forti tensioni in vista del voto in Guinea Equatoriale

MALABO, 14. In Guinea Equatoriale le tensioni aumentano in vista delle elezioni politiche e amministrative in programma il 26 maggio. Fonti locali denunciano, tra l'altro, l'oscuramento dei social network e dei siti dell'opposizione deciso dal Governo del presidente Teodoro Obiang Nguema Mbasogo, dal 1979 alla guida dell'unica ex colonia spagnola africana. Il blocco sarebbe stato decretato in seguito a voci insistenti che annunciavano una protesta organizzata da studenti e oppositori, da tenersi domani. Il provvedimento è stato confermato da fonti ufficiali, che però non ne hanno comunicato le cause.

Placido Mico, segretario della Convergenza per la democrazia sociale, principale partito di opposizione, ha inoltre denunciato l'arresto di alcuni militanti e attivisti che avrebbero dovuto partecipare alla protesta. Il quotidiano governativo «Journal de Malabo» ha invece riferito di uno svolgimento in totale calma della campagna elettorale.

Molti osservatori ipotizzano dopo le elezioni un trasferimento del potere a Teodor Obiang Nguema Mbasogo, il figlio del presidente. Nel novembre del 2011 era stata approvata plebiscitariamente una nuova Costituzione che istituisce, tra l'altro, la carica di vice presidente, ritenuta dagli osservatori destinata appunto al figlio dell'attuale capo dello Stato. Tra le altre novità introdotte dalla nuova Carta c'è la creazione di un Senato, formato da 75 membri eletti a suffragio diretto. Tra due settimane i guineiani dovranno anche eleggere un centinaio di deputati dell'Assemblea nazionale e 237 consiglieri di una trentina di amministrazioni locali.

Appello dell'Organizzazione della cooperazione islamica per aiuti umanitari

Mali senza certezze



Soldati maliani durante un addestramento (Reuters)

BAMAKO, 14. Resta priva di certezze la situazione in Mali. Mentre la comunità internazionale cerca strade per accelerare e accrescere gli aiuti umanitari, il Governo di transizione di Bamako ha operato alcune modifiche alla legge elettorale in vista del voto in agenda per luglio, ma sulla cui organizzazione incombe il persistente stato di conflitto armato che, tra l'altro, lascia migliaia di cittadini sfollati interni o rifugiati nei Paesi vicini. Tra i punti salienti delle modifiche alla legge elettorale c'è la creazione di un documento realizzato con dati biometrici - foto, impronta digitale e numero di identificazione nazionale di ogni cittadino - e sulla base del censimento amministrativo della popolazione risalente a tre anni fa. Sarà l'unico

documento valido per andare a votare e sostituirà la tessera elettorale. Sulla fattibilità della registrazione di tutti i cittadini ci sono peraltro dubbi.

Anche maggiore è l'incertezza sulla possibilità di organizzare le elezioni nel nord del Paese. A giudizio di gran parte degli osservatori, nella regione si combatte senza prospettive certe di sconfiggere definitivamente i gruppi jihadisti. Questo dopo oltre quattro mesi di intervento armato francese, appoggiato dall'esercito governativo maliano e da truppe della missione africana Misma, alla quale in luglio dovrebbe subentrare una dell'Onu.

L'Organizzazione della cooperazione islamica (Oci) ha intanto rivolto un appello ai 57 Stati

membri per contribuire alla conferenza dei donatori per il Mali che si terrà domani a Bruxelles. È necessario aiutare il Paese «a restaurare una pace durevole», come ha dichiarato il segretario generale dell'Oci, Ekmeladdin Ihsaboglu. L'appello è stato diffuso dopo una riunione tra i ministri degli Esteri di Turchia, Iran, Egitto, Burkina Faso, Gibuti e lo stesso Mali, alla quale è intervenuto il rappresentante speciale dell'Onu per il Sahel, Romano Prodi. Sul piano politico, il documento sollecita il Movimento nazionale di liberazione dell'Azawad, l'organizzazione tuareg che per prima insorse nel gennaio 2012, ma alla quale subentrarono nel controllo delle regioni settentrionali i gruppi jihadisti, a deporre le armi.

Scontri armati tra gruppi contrapposti del Darfur

KHARTOUM, 14. Si stanno di nuovo inasprando le violenze nel Darfur, la regione occidentale sudanese teatro da oltre dieci anni di un conflitto civile che ha provocato centinaia di migliaia di morti e quella che a tutt'oggi è una delle maggiori emergenze umanitarie in atto nel mondo. Dieci esponenti del Movimento per la giustizia e l'equità (Jem), il principale gruppo ribelle del Darfur, compreso il loro leader Mohamed Bashar, sono stati uccisi in scontri con ex commilitoni alla frontiera con il Ciad. Il gruppo di Bashar aveva avviato un negoziato di con il Governo di Khartoum.

Secondo il quotidiano «Sudan Tribune», il capo ribelle è stato ucciso insieme con il suo vice e altre otto persone in un'imboscata tesa da militanti della fazione principale del Jem a Pamina, in territorio ciadiano. Questa versione è stata confermata dai servizi di sicurezza di Khartoum, che in una nota hanno accusato il Jem di voler far fallire un processo di pace mediato dal Qatar. Differente è la versione del Jem, un cui portavoce ha sostenuto che gli scontri a fuoco sono stati la conseguenza di un attacco condotto da Bashar e dai suoi compagni.

Nonostante i tentativi di favorire un accordo di pace al quale aderiscono tutte le formazioni ribelli, negli ultimi mesi il Darfur è tornato a essere teatro di combattimenti pressoché quotidiani. Secondo le Nazioni Unite, dall'inizio dell'anno scontri armati e violenze di vario tipo hanno costretto circa 130.000 persone a lasciare le loro case.

Tre operatori della Croce Rossa internazionale rapiti nel sud

Cellula di Al Qaeda smantellata nello Yemen

SAN'A, 14. La polizia yemenita ha smantellato una cellula di Al Qaeda che pianificava attacchi contro diversi obiettivi tra cui una raffineria e il porto di Aden. Nonostante la vasta offensiva dell'esercito nel sud del Paese un anno fa i terroristi continuano ad attaccare obiettivi delle forze di sicurezza. Nell'operazione è morto uno dei miliziani mentre altri tre sono stati arrestati. La polizia ha fatto irruzione in una casa dove erano rintracciati i membri della cellula. Uno di loro, che indossava una cintura esplosiva, ha cercato di fars saltare in aria ma è stato colpito. Una dozzina di ordigni esplosivi sono stati sequestrati.

Tre operatori del Comitato internazionale della Croce Rossa sono stati intanto rapiti nel sud del Paese. Lo precisa l'organizzazione da Ginevra dopo che una fonte della sicurezza di San'a aveva detto la notizia di un operatore svizzero della Croce sequestrato insieme al suo interprete yemenita da uomini della tribù Al Marakisha nella provincia meridionale di Abyan. Un portavoce della Croce Rossa ha poi spiegato all'agenzia di stampa svizzera Sda che sono in corso trattative con il gruppo armato per otte-

nera il rilascio dei tre, di cui non è stata ufficialmente resa nota la nazionalità. La scorsa settimana il ministero degli Esteri del Cairo aveva denunciato il rapimento di due lavoratori egiziani da parte di esponenti tribali armati sempre nella provincia di Abyan. Giovedì una coppia finlandese e uno studente austriaco sono stati rilasciati dopo oltre quattro mesi dal loro sequestro da parte di militanti legati ad Al Qaeda.

E, infine, un caccia dell'aviazione yemenita è precipitato ieri su una zona residenziale della capitale San'a: lo hanno reso noto fonti militari. Lo schianto è avvenuto nel quartiere di Al Ashahi. Si tratta del secondo incidente del genere che avviene nella città in meno di tre mesi: il 19 febbraio ne accadde infatti uno analogo, con un bilancio di sette vittime. Alla fine di novembre si era invece abbattuto al suolo sempre a San'a un cargo in avaria: in quel caso e le persone rimaste uccise erano state dieci.

Primi ribelli del Pkk rientrano in Iraq dalla Turchia

BAGHDAD, 14. Un primo gruppo di ribelli del Partito dei lavoratori curdi (Pkk) è arrivato questa mattina in Iraq, come previsto dal piano di ritiro dal territorio turco iniziato la settimana scorsa. Quindici combattenti sono arrivati ad Harur, nel Kurdistan iracheno. Lo ha constatato un giornalista dell'agenzia France Presse sul posto.

Secondo la stampa di Ankara circa duemila ribelli armati si trovano in Turchia - e nei prossimi tre o quattro mesi passeranno nella frontiera - e altri 2.500 nelle basi arretrate del Pkk nelle montagne del nord dell'Iraq.

Il ritiro dal territorio turco dei ribelli curdi è la seconda tappa del processo per una soluzione politica del conflitto del Kurdistan turco negoziato da dicembre dal leader storico del Pkk, Abdullah Ocalan, detenuto nell'isola carcere di Imrali, con il Governo del premier Recep Tayyip Erdogan.

Il futuro premier pakistano assicura comunque che la cooperazione bilaterale sarà rafforzata

Sharif auspica chiarimenti sull'uso dei droni statunitensi

ISLAMABAD, 14. Nawaz Sharif, prossimo premier pakistano, ha annunciato che intende rafforzare le relazioni con gli Stati Uniti a condizione che questi prendano sul serio le preoccupazioni sugli attacchi dei droni contro i talebani e Al Qaeda nella zona tribale al confine con l'Afghanistan.

Si tratta di un tema scottante perché l'Amministrazione Obama ha enormemente incrementato il ricorso ai droni, con il conseguente costo in termini di vittime civili. «I droni rappresentano una sfida alla nostra sovranità» ha dichiarato Sharif, aggiungendo che «questo è un problema molto importante e la nostra preoccupazione va compresa nella giusta forma. Ci siederemo con i nostri amici statunitensi e certamente parleremo di questo problema».

Su un altro fronte determinante per l'Amministrazione di Washington, il ritiro delle truppe statunitensi dall'Afghanistan entro la fine del 2014, Sharif ha rassicurato che ai militari americani sarà consentito attraversare il Pakistan alla volta di casa:

«Faciliteremo e daremo agli americani il nostro più completo sostegno affinché tutto avvenga senza problemi».

Per quanto riguarda le elezioni legislative, i progressi ci sono, ma le autorità devono rimboccarci le maniche e lavorare ancora sodo affinché i processi elettorali in Pakistan, come quello che ha assegnato la vittoria sabato alla Lega musulmana pakistana (Pml-N) di Nawaz Sharif, «siano davvero credibili e trasparenti». In una conferenza stampa a Islamabad, l'eurodeputato tedesco Michael Ghaler, capo della missione di osservatori dell'Unione europea, ha svelato il contenuto di un rapporto preliminare - quello definitivo sarà pronto fra due mesi - in cui si segnala la scarsa efficacia della Commissione elettorale pakistana (Ecp), e si manifesta preoccupazione per le violenze dei talebani e la scarsa partecipazione femminile al voto. E c'è poi la piaga dei brogli e del voto di scambio, che il nuovo sistema informatizzato di liste e schede elettorali ha

cercato di alleviare, per ora senza successo.

Al di là di questo gli osservatori dell'Unione europea hanno sottolineato la forza dei talebani pakistani, che «si è materializzata in ben 63 incidenti nella sola giornata di votazioni con 64 morti, mentre le vittime delle ultime quattro settimane sono state 150 in 130 attacchi». Non a caso Hamid Karzai, presidente dell'Afghanistan, ha espresso l'auspicio che i due Paesi cooperino in materia di terrorismo per eliminare i covi dei miliziani armati, molti dei quali sono proprio nei territori tribali pakistani.

Sanguinosi attacchi in Afghanistan

KABUL, 14. Non si placa la violenza dei talebani in Afghanistan: tre soldati georgiani sono rimasti uccisi in un attacco suicida avvenuto ieri contro una loro base nel sud dell'Afghanistan. Lo ha reso noto il ministro della Difesa della Georgia. «Gli insorti hanno lanciato un attacco suicida con un camion-bomba guidato da un terrorista» ha precisato il ministro Irakli Alasania.

Intanto, lo scoppio ieri di una bomba su una strada ha fatto strage di dieci civili, tra cui quattro donne e tre bambini, sempre nel sud del Paese. E uno degli incidenti più gravi degli ultimi mesi da quando i talebani hanno intensificato i loro attacchi contro obiettivi militari stranieri e anche sedi diplomatiche. Da deflagrazione, causata da un ordigno rudimentale, ha completamente distrutto un camionista su cui viaggiava la comitiva che era diretta a un funerale nella provincia di Kandahar. Una dozzina di passeggeri sono stati feriti. L'attacco ai civili non è stato rivendicato, ma la natura della bomba farebbe pensare a un'azione dei talebani. All'inizio dell'esplosione, sempre a Kandahar, cinque soldati americani erano morti nell'esplosione di una mina dello stesso tipo.

L'ex presidente Estrada eletto sindaco di Manila

Regolare e pacifico il voto nelle Filippine

MANILA, 14. Gli osservatori internazionali hanno espresso soddisfazione per il regolare svolgimento delle elezioni di lunedì nelle Filippine per il rinnovo di parte del Congresso. Alle urne sono stati chiamati circa cinquantadue milioni di aventi diritto, che hanno dovuto eleggere dodici dei ventiquattro senatori e la maggior parte dei trecento deputati del Parlamento di Manila, oltre a diversi sindaci. Anche il Movimento nazionale dei cittadini per le libere elezioni Namfrel ha detto che il voto è stato in genere pacifico e bene organizzato. Il Namfrel ha comunque invitato gli elettori a restare vigili nel momento della conta e della trasmissione dei dati (lettura elettronica dei voti). I primi risultati evidenziano la vittoria dell'ex presidente Joseph Estrada, deposedo dodici anni con l'accusa di corruzione, che sarà il nuovo sindaco di Manila.



Elettrici filippine al seggio (LaPresse/Agf)

Tragedia al largo del Myanmar

NAYPYIDAW, 14. Un barcone che trasportava circa 150 persone di etnia rohingya si è ribaltato oggi al largo del Myanmar. Finora le vittime accertate sono otto, ma si teme che possano essere molte di più. L'imbarcazione si è rovesciata dopo avere urtato alcuni scogli al largo di Puktaw, nello Stato occidentale del Rakhine. L'incidente è avvenuto mentre i rohingya venivano sgomberati a causa del ciclone tropicale Mahasen, atteso sulla zona nelle prossime ore. La scorsa settimana, le Nazioni Unite avevano avvertito che il passaggio del ciclone avrebbe messo a rischio migliaia di persone negli improvvisati campi profughi allestiti dopo le violenze verificatesi lo scorso anno nella regione tra la maggioranza buddista e la minoranza musulmana. Scontri che provocarono molte vittime.

Crollo in una miniera indonesiana

JAKARTA, 14. Una trentina di minatori sono rimasti intrappolati all'interno di un tunnel crollato stamane nella provincia indonesiana di Papua. Il tunnel faceva parte di una miniera di una società americana, gestita - ha spiegato il capo della polizia locale, Jeremias Rontini - dall'unità indonesiana della Freeport-McMoran Copper & Gold Inc, uno dei principali produttori mondiali di rame e di oro. Le operazioni di salvataggio dei minatori sono tuttora in corso, ma, secondo quanto riferisce la stampa locale, richiederanno ancora del tempo. Oltre a oro e rame, Freeport estrae anche notevoli quantità di molibdeno e di argento.

Compiti e carismi del sacerdote nella riflessione del giovane Joseph Ratzinger

E Julien Green ridiventò se stesso

di JOSEPH RATZINGER

Casualmente in questi giorni ho letto il racconto che il grande scrittore francese Julien Green fa della sua conversione. Scrive che nel periodo tra le due guerre egli viveva proprio come vive un uomo di oggi: si permetteva tutto quello che voleva, era incantato ai piaceri contrari a Dio così che, da un lato, ne aveva bisogno per rendersi la vita sopportabile, ma,

vanta di essere una società senza padre. Seguendo Freud, abbiamo creduto che il padre fosse l'incubo del "Super Io", colui che limita la nostra libertà, e che ce ne dobbiamo liberare. E ora che questo è accaduto riconosciamo che, facendo così, ci siamo emancipati dall'amore e abbiamo amputato da noi stessi quello che ci fa vivere.

Ma allo stesso tempo emerge così di nuovo quello che vi è di più profondo nel ministero episcopale e sacerdotale: poter rappresentare il Padre, il vero Padre di noi tutti, del quale abbiamo bisogno per poter vivere come uomini. Il sacerdote può renderlo presente dando la sua pace, la sua grazia, la parola trasformatrice dell'assoluzione.

Un secondo compito del ministero sacerdotale, con questo trattamento invecchiato, viene in luce quando Paolo nel versetto successivo dice: «Siete stati arricchiti di tutti i doni, quelli della parola e quelli della conoscenza». Prendiamolo come esame di coscienza. Certo, siamo molto ricchi di parola e di conoscenza. Ma siamo veramente ricchi della Parola che è conoscenza e che ci guida in mezzo a tanti discorsi inutili?

Oppure è proprio di questa che siamo divenuti estremamente poveri? Torniamo ancora una volta a Julien Green. Egli racconta come, sin dalla fanciullezza, sua madre, anglicana, lo avesse letteralmente immerso nella Sacra Scrittura. Era ovvio per lui sapere a memoria tutti e centocinquanta i Salmi. La Scrittura era l'atmosfera della sua vita. E dice: «Mia madre mi insegnò a compren-

re spazio a questa Parola, nella quale da un capo all'altro ci avvolge l'amore, farne l'atmosfera delle nostre case e della nostra vita quotidiana? Non è assolutamente una garanzia che nella vita tutto andrà a gon-

La difficoltà del figliol prodigo è quella del nostro tempo che si vanta di essere una società senza padre. Il prete può rendere presente il Padre dando la sua pace e la sua grazia

fiere. Ma è un'ultima forza portante che sempre di nuovo ci ricondurrà a casa, che ci renderà ricchi di vera conoscenza.

Infine un terzo punto. Paolo dice di essere grato per il fatto che «nessun dono di grazia può mai mancare». Sentendo queste parole è quasi come se vedessi davanti a me il volto di san Paolo che sorride con una sottile, lieve ironia. Infatti, alcune pagine dopo, punta l'indice contro i Corinzi perché sono addirittura assetati di carismi. Egli non ritira quella frase, non è adulazione. No, non manca loro alcun carisma, alcun dono di

grazia. E tuttavia essi rischiano di essere scriteriati, perché importa loro solo il particolare, perché ognuno vuole sopraffare l'altro e perché così non è più evidente che tutti i carismi, tutti i doni hanno un unico fine: introdurre all'amore ed edificare così l'organismo vivo di Gesù Cristo.

Ma mi viene in mente anche san Filippo Neri (...), quel santo che con il suo inesauro umorismo e con la sua fede smisurata fece della Roma della seconda metà del XVI secolo una città nella quale la luce di Gesù Cristo era di nuovo posta sul candellabro e poteva di nuovo essere criterio per i cristiani.

Egli raccoglieva dei giovani che con lui leggevano la Scrittura, si immergavano nei tesori della storia della Chiesa e per i quali era ovvio che chi si abbeverava di questa parola, dopo la dovesse distribuire andando fra i malati nel vicino ospedale di Santo Spirito, dai sofferenti e dai poveri di Roma.

A questa scuola dei carismi sono cresciuti uomini eccellenti come Cesare Baronio - il grande storico del-



James Tissot, «Il ritorno del figliol prodigo» (1886-1894, New York, Brooklyn Museum)

la Chiesa - e tanti altri uomini nei quali furono risvegliati dei doni e nei quali, senza alcun ministero o chiamata particolare, divenne viva la forza della Parola di Dio. Questa

Parola prese quegli uomini al proprio servizio e tutto venne a reggersi, sempre e comunque, attorno a quel centro che si chiama amore, fede, speranza.

Omelie per gli amici

Con il titolo *Annunciatori della Parola e Servitori della vostra gioia, teologia e spiritualità del Sacramento dell'Ordine* (Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2013, pagine 98, euro 55) è in libreria il volume XII dell'Opera omnia di Joseph Ratzinger curata dall'arcivescovo Gerhard Ludwig Müller, prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede. Il libro raccoglie studi scientifici, meditazioni e omelie - dal 1954 al 2002 - sul servizio episcopale, sacerdotale e diaconale. Anticipiamo brani di due omelie: una tenuta nel 1978 nella celebrazione per il sessantesimo compleanno del vescovo Ernst Tewes, e l'altra pronunciata nel 1955 in occasione della prima messa di un sacerdote suo amico.

dall'altro, trovava insopportabile proprio quella stessa vita. Cerca via d'uscita, allaccia rapporti. Va dal grande teologo Henri Bremond, ma la conversazione resta sul piano accademico, sottigliezze teoriche che non lo aiutano.

Instaura un rapporto con i due grandi filosofi, i coniugi Jacques e Raissa Maritain. Raissa Maritain gli indica un domenicano polacco. Lui lo incontra e gli descrive ancora questa sua vita lacerata. Il sacerdote gli dice: «E Lei, è d'accordo a vivere così?». «No, naturalmente no!», risponde. «Dunque vuole vivere in modo diverso; è pentito?». «Sì!» fa Green. E poi accade qualcosa di inaspettato. Il sacerdote gli dice: «Si inginocchi! Ego te absolvo a peccatis tuis - ti assolvo». Scrive Julien Green: «Allora mi accorsi che in fondo avevo sempre atteso questo momento, avevo sempre atteso qualcuno che mi dicesse: inginocchiati, ti assolvo. Andati a casa: non ero un altro, no, ero finalmente ridiventato me stesso».

Se siamo onesti, se riflettiamo su questa vicenda in profondità, vediamo che in ultima analisi questa attesa è in ognuno di noi, che il nostro intimo grida che vi sia qualcuno che dica: «Inginocchiati! Ego te absolvo!».

Un famoso teologo protestante qualche tempo fa ha detto: oggi bisognerebbe raccontare la parabola del figliol prodigo in modo nuovo, come parabola del padre perduto. E in effetti, lo smarrimento di questo figlio consiste proprio nel fatto che ha smarrito il padre, che non lo vuole più vedere. Ma questo figliol prodigo siamo noi. La sua difficoltà è la difficoltà del nostro tempo che si



Ratzinger in una foto del 1951, anno della sua ordinazione sacerdotale

derla come libro d'amore. E mi permo profondamente dell'idea che, da un capo all'altro della Scrittura, fosse unicamente l'amore a parlare. E tutto il mio essere non voleva nient'altro che amare. Ecco, alla fine non può perdersi un uomo che ha ricevuto delle basi così.

E noi? Non dobbiamo forse iniziare in modo del tutto nuovo a da-

ra l'aprile del 1907, nell'Italia piena di sole. Era il mese in cui san Francesco d'Assisi era stato diseredato e ripudiato dal suo padre. Non aveva più niente, non era suo nemmeno l'abito che portava addosso; e tuttavia possedeva qualcosa che nessuno poteva sottrargli, anzi a dire l'amore di Dio al quale ora poteva dire «Padre» in un modo del tutto nuovo. E sapeva che questo era molto di più che possedere il mondo intero. Così il suo cuore era ricomlo di una grande gioia e cantando camminava attraversando i boschi dell'Umbria. Ma d'improvviso, vicino a Gubbio, dalla boscaglia balzano due briganti pronti ad assalirlo; e stupiti dal suo aspetto così curioso gli chiedono: «E tu chi sei?». E lui risponde: «Sono l'araldo del gran re».

Francesco d'Assisi non era un sacerdote, bensì rimase tutta la vita diacono; ma quello che disse in quel momento è parimenti una descrizione profonda di cosa sia e debba essere un sacerdote: è l'araldo del gran re, di Dio, è annunciatore e predicatore della signoria di Dio che si deve estendere nel cuore dei singoli uomini e in tutto il mondo. Non sempre l'araldo percorrerà la sua strada cantando; a volte sì, certamente, perché il buon Dio a ogni sacerdote dona sempre di nuovi momenti nei quali, con stupore e letizia, riconosce quale grande compito Dio gli ha dato. Ma contro questo araldo si levano sempre anche i briganti, per così dire, ai quali quell'annuncio non piace: sono in primo luogo gli indifferenti, che per Dio non hanno mai tempo, quelli ai quali - proprio nel momento in cui Dio li chiamasse - verrebbe in mente che in realtà hanno qualcos'altro da fare, che hanno tanto di quel lavoro da sbrigare, poi ci sono quelli che dicono che non bisognerebbe costruire le chiese, ma anzitutto le case, e a quali poi però sta bene che spuntino cinema e luoghi di divertimento di ogni tipo.

L'araldo del gran re

A loro il sacerdote deve sempre di nuovo annunciare il fatto, spesso scomodo, che l'uomo non vive di solo pane ma che nella stessa misura, anzi di più, egli vive della Parola di Dio. E che l'uomo non viva di solo pane ma di qualcosa di più, penso che oggi possiamo addirittura vederlo. Sempre di più sono persone che hanno tutto quello che desiderano, che hanno abbastanza soldi per vestirsi e per mangiare come vogliono e che tuttavia un certo giorno la fanno finita: «non riesco più a vivere», dicono, «non ce la faccio più, non ha più senso». E qui che si vede che l'uomo ha bisogno di qualcosa di più del pane, che c'è in lui una fame più profonda, la fame di Dio che può essere saziata dalla Parola di Dio.

Ritengo che, coll'occasione di questa predica e della celebrazione di questa prima messa, potremmo tutti un po' riflettere oggi se non siamo anche noi, in una forma o in un'altra, tra quegli indifferenti che con il loro criticare, con il loro arrivare in ritardo o non venire affatto, rendono più difficile o fanno perdere al sacerdote il gusto per il suo lavoro. Perché anche chi è ostile, quelli che dietro a ogni sacerdote scorgono il rappresentante del clericalismo, di un potere contro il quale dovrebbero difendersi; e non c'è bisogno che vi dica gli slogan e i pensieri che egli circolano al riguardo, perché li conoscete tanto quanto me; e tutti noi - credo - vediamo non solo il sudore che costa il lavoro di micritura ma anche quanto sudore esige il raccolto del Regno di Dio da parte di chi il Signore ha inviato come operaio nel suo campo, sul quale certo crescono anche i cardi e le spine, non diversamente dal campo di questo mondo.

E nonostante tutte le opposizioni, il sacerdote dovrà sempre di nuovo portare l'annuncio della signoria di Dio che si vuol estendere in questo mondo, poiché lui è l'araldo del gran re, di Dio, uno che grida nel deserto del tempo; ovvero per dirla con i teologi, in modo più semplice e asciutto: egli non ha solo parte alla funzione pastorale di Gesù Cristo ma anche alla sua funzione magisteriale; egli non è solo mandato per am-

ministrare i Sacramenti ma anche per annunciare la Parola di Dio.

Cari cristiani! Quello che ho potuto dire in questa predica sono solo pochi, insignificanti e piccoli dettagli dell'immagine complessiva dell'esistenza sacerdotale. Ma di fronte alla grande realtà di Dio in fondo ogni uomo è come un

Francesco d'Assisi era stato diseredato e ripudiato. Non aveva più niente, nemmeno l'abito. Tuttavia possedeva qualcosa che nessuno poteva sottrargli

bambino che balbetta, e anche l'uomo più grande non riesce a dire più di qualche insignificante dettaglio. In conclusione, vorrei ripetere ancora una volta la preghiera che vi ho rivolto in precedenza; prima di mettersi a servizio, nella preghiera eucaristica, del miracolo della santa consacrazione, il sacerdote novello si volterà ancora una volta verso di voi dicendovi: «Onate fratelli: pregate fratelli, perché il mio e vostro sacrificio sia gradito a Dio, il Signore». Allora vi prego di non considerare queste parole come una frase fatta che il Messale riporta, come una formula che il sacerdote deve pronunciare perché quello è il momento in cui va fatto; consideratela invece come una preghiera vera e propria che egli rivolge a voi tutti. Perché forse oggi quello di cui ha più bisogno il sacerdote è che si preghi tanto per lui, per lui è infinitamente consolante sapere che le persone si prendono cura di lui di fronte a Dio, che pregano per lui. E come se una mano buona lo tenesse in una ripida salita tanto da avere questa certezza: «Posso andare avanti tranquillo, perché sono sostenuto dalla bontà di coloro che sono con me».

E ogni volta che in futuro andrete a messa e sentirete questa formula, «Onate fratelli» (pregate fratelli), consideratela come un'esortazione, come una vera preghiera rivolta a voi dal vivo: pregate fratelli, perché l'offerta della vita di questo sacerdote e di tutti i sacerdoti sia gradita a Dio, il Signore.



La costruzione a Varsavia del muro che separava il ghetto dal resto della città (1940)

Analisi storiche

Sintetizziamo il lungo articolo (*Gli ebrei protetti dai re ma detestati dalla plebe*) scritto da Paolo Mieli per il «Corriere della Sera» del 14 maggio e, sotto, pubblichiamo l'intervento dedicato alla sorte comune di cristiani ed ebrei uccisi dai turchi a Otranto nel 1480, che la storica Anna Foa ha scritto il 13 maggio su «l'Unione Informa», il notiziario quotidiano dell'Unione delle comunità ebraiche italiane.

Pubblicata in italiano una conferenza di Yosef Hayim Yerushalmi

Gli ebrei, i re e i Papi

«C'è un grande mistero - scrive Paolo Mieli sul «Corriere della Sera» del 14 maggio - nella storia della Shoah. Come è possibile che nel 1940, quando il ghetto di Varsavia ormai stracolmo fu sigillato dai nazisti, ci furono ebrei che dissero di provare "quasi un senso di sollievo"? E cosa spinse alcuni di loro a cooperare con gli aguzzini nell'amministrazione dei ghetti?». Un aiuto a comprendere

le radici storiche di certe scelte immediatamente poco comprensibili, può arrivare dalla lettura del saggio *Servitori di re e non servitori di servitori* di Yosef Hayim Yerushalmi appena uscito in libreria

(Firenze, La Giuntina, 2013, pagine 72, euro 10) che analizza quella «alleanza regia» che ha legato nei secoli ebrei e autorità politica. «Già duemila anni fa - continua Mieli dopo aver citato *La banalità del male* di Hannah Arendt - gli israeliti scelsero di privilegiare le alleanze verticali (con i re) a dispetto di quelle orizzontali (con gli altri popoli). Del resto lo aveva notato proprio Hannah Arendt, in un altro suo fondamentale volume, *Le origini del totalitarismo*, laddove aveva messo in luce che gli ebrei «si rifacevano alle esperienze fatte sotto la protezione dell'impero romano e vi tardavano durante il medioevo, quando la loro esistenza era stata più o meno garantita dai monarchi e dalla Chiesa». Fu così che «in epoche di tensioni e di pericoli, gli ebrei in definitiva guardarono come protettori non solo ai re, ma anche ai Papi».

«Li preti e li zudei» di Otranto

di ANNA FOA

28 luglio 1480, diecimila soldati turchi sbarcano presso Otranto, con una grande flotta, prendono la città e ne uccidono quasi tutti gli abitanti. Sono gli ottocentotredici martiri di Otranto, santificati ieri dal Pontefice. Ma, ci racconta Maria Pia Scaltrito nella «Gazzetta del Mezzogiorno» di ieri, a Otranto c'era anche una folla di comunità ebraica, ricca di una storia e di una cultura secolare. Che fine abbia fatto, lo sappiamo da una relazione del tempo, che ci dice che «li preti e li zudei» furono ammazzati subito. Preti ed ebrei insieme, insomma, e immediata-

mente. A confermarlo, un documento ritrovato da uno studioso di grande valore recentemente scomparso, Cesare Colafemmina. È l'università della Giudecca di Lecce che nel 1482 chiede la cancellazione delle tasse che avrebbe dovuto pagare la Giudecca di Otranto perché tutti gli ebrei di Otranto erano stati ammazzati dai turchi. Ai mediievi l'approfondimento di un episodio in fondo anomalo, che solo dodici anni dopo il sultano avrebbe offerto rifugio agli ebrei cacciati dalla Spagna. Ma nel momento in cui i martiri di Otranto diventano santi, ci piace ricordare anche la minoranza ebraica esistente nella città, che della maggioranza cristiana ha quel giorno condiviso la sorte.

La Chiesa in Colombia e il dramma degli sfollati a causa di violenze e conflitti interni

Senza più radici

di GIOVANNI ZAVATTA

Più della Siria, più della Repubblica Democratica del Congo, è la Colombia il Paese dove si trova il maggior numero di "persone internamente dislocate", termine tecnico che identifica in gran parte gli sfollati a causa di conflitti armati, violenze e violazioni dei diritti umani. Le ultime cifre, fornite dal recente rapporto dell'Internal displacement monitoring centre (Idmc), con sede a Ginevra, e aggiornate alla fine del 2012, parlano di 38,8 milioni di individui nel mondo costretti a migrazioni forzate all'interno del loro Paese, con un aumento di 2,4 milioni rispetto all'anno precedente. È la cifra più alta mai registrata dall'Idmc. Tra i 4,9 e i 5,5 milioni di questi sfollati si trovano in Colombia, nazione alle prese da decenni con le attività di guerriglia compiute dalle Forze armate rivoluzionarie (Farc). Conflitto che le trattative in corso a L'Avana tra Governo colombiano e Farc hanno solo inizialmente attenuato. La Chiesa cattolica, attraverso il Segretariato nazionale di pastorale sociale, ha da tempo messo in campo programmi e progetti per mitigare il flagello, che vedono impegnati tutte le diocesi e gli oltre cinquemila fra centri di accoglienza e parrocchie.

Quasi vent'anni fa, nello studio intitolato *Derechos humanos: desplazados por violencia en Colombia*, la Conferenza episcopale segnalò la tragedia di almeno mezzo milione di abitanti, costretti fra il 1985 e il 1995 a lasciare i luoghi di origine per ammassarsi nelle grandi città. I vescovi sottolinearono come lo spostamento coatto fosse una «violazione massiva e multipla» dei diritti umani, un'infrangimento del diritto internazionale e la più grave espressione della crisi umanitaria affrontata dal Paese sudamericano.

Da allora le cose sono peggiorate. L'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati stima che almeno 9.600 famiglie abbiano abbandonato le loro case in 137 spostamenti di massa nel corso del 2012, il doppio rispetto all'anno precedente. Le minoranze etniche, tra indigeni e afro-colombiani, continuano a costituire una quota significativa degli

sfollati; i loro territori si trovano infatti nelle zone rurali, dove ha luogo la maggior parte degli scontri tra i guerriglieri e l'Esercito. Le vittime avrebbero diritto a una serie di misure come l'assistenza umanitaria e la restituzione delle terre ma l'attuazione è stata ostacolata da ritardi nella nomina dei giudici e dalla mancanza di risorse finanziarie. Inoltre in migliaia di casi le richieste sono state respinte e lo stesso processo di restituzione delle terre va avanti tra continue tensioni e minacce di morte. Dopo aver dichiarato, nel 2004, inadeguata la risposta del Governo di Bogotá al problema dello spostamento interno, la Corte costituzionale, con un'importante sentenza datata settembre 2012, ha affermato che le uccisioni degli attivisti che si battono a favore degli eventi diritto alla restituzione delle terre devono essere trattate come crimini contro l'umanità. Nel marzo scorso la Caritas colombiana ha diffuso un dossier, intitolato *Situación de derechos humanos y derecho internacional humanitario en Colombia 2009-2012*, nel quale ricorda, citando alcune fonti, che sono una settantina i leader e i difensori dei diritti umani assassinati per questo motivo tra il 2001 e il 2012.

Secondo gli organismi ecclesiali, il 52 per cento dei rifugiati interni è costituito da bambini, adolescenti e giovani; ciò significa che gran parte della popolazione infantile vede minacciata continuamente l'integrità delle varie fasi della crescita e dello sviluppo. La Colombia fa parte di quella lista di nazioni dove si vive in una situazione di sfollamento indotto prolungato, che dura spesso decenni (la guerra civile causata dalle Farc e da altri gruppi armati ha avuto inizio nel 1965) e durante la quale nasce una seconda o terza generazione di "profughi". Negli ultimi anni - si legge in un comunicato del Segretariato nazionale di pastorale sociale/Caritas colombiana - il fenomeno ha riguardato specialmente le province di Cauca, Norte de Santander, Caquetá, Arauca, Putumayo e Nariño, con alti tassi di dislocamento forzato, individuale e collettivo. E la nascita di nuove organizzazioni dedite alla violenza in città come Medellín, Buenaventura e Tumaco ha prodotto altri vittime

dello spostamento intra-urbano, molte delle quali, scaraventate in contesti diversi e lontani, vengono rese prive dell'accesso all'assistenza, alla protezione e al risarcimento dei danni, perdendo presto la speranza di ricostituire una vita degna. «In Colombia - si legge in un documento della pastorale sociale presentato a febbraio all'assemblea plenaria dell'episcopato - fenomeni come lo spostamento forzato a causa della violenza generano sradicamento, distruzione del tessuto sociale e povertà estrema, contribuendo non solo all'abbandono della campagna e della sua produzione alimentare ma anche a ingrossare le baracopoli dei centri urbani, creando altra discriminazione ed esclusione».

Le persone internamente dislocate hanno accesso limitato alle necessità più elementari, in particolare all'alloggio, al sostentamento e ai servizi di base. Il 94 per cento di esse vive al di sotto della soglia di povertà e il 77 in condizioni di estrema indigenza. Criticità di cui si fa carico spesso la Chiesa, anche con atti "politici" concreti. A fine aprile il Segretariato nazionale di pastorale sociale e il ministero dell'Agricoltura e dello Sviluppo rurale hanno firmato un accordo che faciliterà, attraverso la divulgazione della relativa legge, il recupero delle terre da parte delle vittime di spoliazioni e abbandoni forzati, nonché la ricostruzione della memoria storica dei luoghi e il rafforzamento della cooperazione con le comunità etniche. «Se c'è qualcuno - ha detto il ministro dell'Agricoltura, Juan Camilo Restrepo Salazar - che in Colombia ha autorità morale e storica in materia di difesa delle vittime degli spostamenti forzati questo è la Chiesa, i suoi vescovi e le sue parrocchie, che per primi hanno sensibilizzato il Paese sul tema». Per il direttore della pastorale sociale, monsignor Héctor Fabio Henao Gaviria, l'appoggio della Chiesa al processo di restituzione delle terre è «uno dei passi per la costruzione della nazione più importanti in questo momento», una voce di speranza per la società, verso progetti di vita comunitaria «che aprano la strada alla riconciliazione e alla pace in una Colombia più giusta ed equa».

I vescovi canadesi della regione atlantica sulla Employment Insurance Reform

Al lavoro ma con dignità

OTTAWA, 14. La priorità della politica dovrebbe essere basata sulle esigenze delle persone piuttosto che sulla necessità di tagliare le spese a danno dei più deboli. È quanto affermano i vescovi della regione atlantica del Canada, che chiedono al Governo federale di riconsiderare le norme introdotte all'inizio dell'anno dalla Employment Insurance Reform. Norme che, secondo quanto denunciato pubblicamente anche dai sindacati, costerebbero a alcune categorie di lavoratori, pena la perdita dei benefici, di accettare il taglio del 30 per cento dello stipendio e a spostarsi fino a cento chilometri dalle loro abitazioni. Penalizzati risulterebbero soprattutto i lavoratori stagionali, impiegati sulla costa atlantica nei settori della pesca, del turismo e dell'agricoltura.

La riforma, introdotta dal Governo con l'obiettivo di favorire un più rapido reingresso dei disoccupati, aiutandoli nella ricerca di una nuova occupazione, divide i lavoratori in cerca d'impiego in due gruppi: coloro che sono da tempo nel programma di assicurazione e che raramente vi hanno beneficiato; e coloro che sono utenti regolari del sistema. Proprio questi ultimi risulterebbero i più penalizzati, perché si vedrebbero costretti ad accettare qualsiasi tipo di lavoro - anche del tutto dissimile da quello svolto in precedenza - e con forti riduzioni (anche il 30 per cento) del salario. Norme che, si stima, porterebbero a un risparmio nelle casse statali di 12,5 milioni di dollari per quest'anno e di 33 milioni per il prossimo, ma che vengono giudicate devastanti dalle industrie della costa atlantica che temono che la maggior parte dei lavoratori saranno spinti ad accettare impieghi non più legati alla stagionalità. In questa prospettiva si inserisce l'intervento del vescovo di Edmundston, Claude Champagne, presidente dell'Assemblea dei vescovi dell'Atlantico



una delle quattro conferenze regionali dell'episcopato canadese - che in una lettera esprime pubblica solidarietà ai lavoratori penalizzati dalla riforma, auspicando il varo di un sistema d'assistenza più equo. «Ci è difficile ignorare i disagi e gli effetti che questi cambiamenti impongono ai nostri concittadini e ai membri delle nostre comunità cristiane». Così, «mentre riconosciamo la complessità delle questioni relative alla riforma, tuttavia come pastori siamo uniti con un cuore solo e un'anima sola ai nostri fratelli e alle nostre sorelle soggette a nuove condizioni che limitano l'accesso all'assicurazione lavorativa».

I presuli ricordano che, «da un punto di vista cristiano, la disoccupazione non dovrebbe mai attentare alla dignità umana» e che «tutte le persone senza impiego hanno diritto a una vita stabile che consenta loro di attendere alle proprie responsabilità, comprese quelle relative alla famiglia». Rivolgendosi direttamente ai lavoratori, ai quali viene espresso «sostegno» e «incoraggiamento», i vescovi affermano che «è vostro diritto essere trattati con rispetto e rifiutare obblighi irragionevoli per poter beneficiare di ogni forma di assistenza sociale». Infatti, sebbene alcuni cambiamenti contenuti nella riforma risultano necessari, soprattutto quando si verificano casi di abusi e, in alcuni casi di vere e proprie truffe, «riteniamo che le misure presentate dal Governo dovrebbero cercare il benessere della persona piuttosto che imporre tagli che minacciano i più vulnerabili della nostra società».

Il pellegrinaggio al santuario della Madonna di Fátima guidato dall'arcivescovo Tempesta

Testimonianza di fede ardente

FÁTIMA, 14. Migliaia di pellegrini hanno riempito domenica scorsa il santuario di Fátima per partecipare alle celebrazioni del 12 e 13 maggio, che ricordano la prima apparizione della Madonna ai tre pastorelli, 96 anni fa.

Monsignor Orani João Tempesta, arcivescovo di São Sebastião do Rio de Janeiro, che ha presieduto il pellegrinaggio internazionale, ha ricordato nella sua omelia durante la messa celebrata dopo la processione delle candele, che coloro che «hanno bisogno di pane, sfidano i grandi della terra a essere generosi. Sensibilizzate il cuore dei grandi di questo mondo, affinché siano generosi con chi ha bisogno di pane, i poveri. Sensibilizzate - ha proseguito il presule - il cuore dei ricchi nello spirito, poveri nell'essere, affinché imparino la semplicità e l'umiltà di Papa Francesco e dei veggenti di Fátima, poiché Dio rivela i propri segreti agli umili».

L'arcivescovo di São Sebastião do Rio de Janeiro ha dedicato le sue prime parole, nel santuario di Fátima, per ringraziare «i portoghesi di ieri e di oggi per la fede trasmessa dai loro antenati in terra brasiliana». Monsignor Tempesta ha sottolineato che, in Brasile, e in tutte le città dove si stabilirono i portoghesi, c'è sempre «una chiesa, un oratorio, un qualche riferimento alla

Madonna di Fátima, una testimonianza che mantiene viva la fede ardente». Al termine della celebrazione, l'arcivescovo ha consacrato alla Madonna di Fátima la Giornata mondiale della gioventù, che si svolgerà il prossimo luglio a Rio de Janeiro, alla quale prenderanno parte giovani provenienti da 165 Paesi di 55 lingue diverse. Inoltre, il presule ha ricordato tutti coloro che si preparano a partecipare da tutto il mondo a questo importante evento: «tutti i volontari e i giovani che soffrono, in particolare le vittime della violenza, dell'abbandono, della disoccupazione e della separazione».

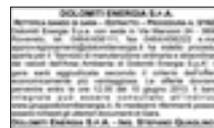
La sala stampa del santuario di Fátima ha riferito che per il pellegrinaggio del 12 e 13 maggio si sono iscritti 166 gruppi provenienti da trentadue Paesi diversi, le rappresentanze più significative sono state quelle provenienti dal Portogallo, dall'Italia, dal Brasile e dalla Polonia.

Virginia Blanco Tardio Una vita per i poveri

COCHABAMBA, 14. La Chiesa in Bolivia ricorda con profonda ammirazione e affetto Virginia Blanco Tardio, una laica che ha dedicato la sua vita ad assistere i più poveri fra i poveri. I vescovi della Conferenza episcopale ricordano, in un testo che ripete come la figura di questa profonda credente nata a Cochabamba il 18 aprile del 1916, il grande impegno profuso in particolare «nella formazione religiosa dei giovani delle scuole statali in un periodo in cui il Governo boliviano si opponeva all'educazione religiosa». La donna «traeva la forza e lo spirito per agire così dall'Eucaristia che riceveva quotidianamente assistendo alla Messa, dalla costante lettura del Vangelo con cui aveva una vera familiarità e che era il nutrimento della sua preghiera quotidiana. Si caratterizzò per la sua devozione alla Vergine Maria». Chi la conobbe verificò l'eccezionalità «delle sue doti di carità, onestà, fede e pietà», dimostrò anche dall'iniziativa di creare mense sociali e un policonsumo, coinvolgendo altri membri del laicato a svolgere attività di sostegno per le famiglie più bisognose.

MARIA ANTONIA DI CICCO

e assicura vicinanza nella preghiera. Città del Vaticano, 14 maggio 2013



L'auspicio del vescovo vicepresidente della Conferenza episcopale Alejandro Goić Karmelić

Più equità nel futuro del Cile

SANTIAGO DEL CILE, 14. «Rendere la società più equa»: è questa l'esortazione che monsignor Alejandro Goić Karmelić, vescovo di Rancagua e vicepresidente della Conferenza episcopale del Cile, ha espresso nel corso di un'intervista pubblicata sul sito in rete de La Prensa Austral. A margine di una messa per la celebrazione dei cinquant'anni dall'erezione della parrocchia di Nuestra Señora de Fátima a Punta Arenas, di cui è stato parroco, il presule, domenica scorsa, ha parlato della necessità di rispettare criteri di giustizia per lo sviluppo del Paese. Dopo aver offerto alcuni ricordi del suo impegno pastorale giovanile, il vicepresidente dei vescovi cattolici cileni è infatti passato a una serie di riflessioni sulla realtà attuale del Paese alla luce delle profonde trasformazioni avvenute negli ultimi anni. «Crede che in Cile abbiamo fatto dei passi in avanti -

ha osservato il presule - a partire dal recupero della democrazia che è un grande valore. Ma è anche un Paese che è cresciuto con alcune irregolarità, che ha avuto uno sviluppo economico quasi permanente, ma con alcuni alti e bassi». E ha sottolineato: «Penso che ciò che è necessario ora è un po' quello che ho indicato recentemente durante la Messa per il Lavoro presieduta a Rancagua, ovvero che quello che resta da fare è rendere la società più equa e questo significa che tutti possono condividere le cose buone che Dio ha fatto per tutti. Penso che questo sia il grande passo che il Cile dovrebbe fare negli anni a venire». Il presule ha voluto ricordare, a tal proposito, «a coloro che sono cristiani, che Dio vuole che i beni di questo mondo siano al servizio dell'intera comunità» e che le persone «devono lavorare per il progresso e lo sviluppo e

anche in qualche modo condividere il frutto del lavoro di tutti». Il vescovo di Rancagua, riferendosi in particolare all'emergere nella società di modelli di riferimento che inducono al facile arricchimento, ha aggiunto: «Il profitto non è in sé una brutta parola e tutti coloro che lavorano cercano di guadagnare qualcosa, ma quando questo diventa un'ossessione e il valore fondamentale della vita, allora non importa più come si ottiene questo guadagno». Quindi, il presule ha indicato come obiettivi il recupero della sobrietà, della solidarietà e del rispetto per i fratelli più poveri, puntualizzando che «questi sono i valori che una nazione, in gran parte cristiana, dovrebbe cercare di recuperare e vivere sul serio». Nel corso dell'intervista il vicepresidente della Conferenza episcopale ha anche fatto cenno alle prossime elezioni politiche e al com-

itato che i candidati si devono prefiggere, affermando che il Paese «ha fatto un enorme cambiamento culturale» e che «coloro che sognano di dirigerlo devono presentare un progetto nazionale che entusiasmi la maggioranza dei cileni». Uno degli impegni principali della Chiesa in Cile è quello del contrasto ai tentativi di liberalizzare le pratiche abortive attraverso nuove normative. Si tratta in particolare della posizione dei candidati che sostengono l'aborto terapeutico. Nell'aprile scorso, in occasione della plenaria dei vescovi, è stato ribadito che la Chiesa è sempre stata dalla parte della vita «e crediamo che la vita sia un dono che non dipende da nessun altro. È un dono che Dio rende alla persona e Dio solo può disporre di essa quando giunge a conclusione. Nessuno Stato può intervenire per sopprimere questo diritto umano fondamentale».

Messa del Pontefice a Santa Marta

Satana ci truffa sempre

L'egoismo non porta da nessuna parte. L'amore invece libera. Per questo chi è capace di vivere la propria vita come «un dono da dare agli altri» non resterà mai solo e non sperimenterà «il dramma della coscienza isolata», facile preda di quel «Satana cattivo pagatore» sempre «pronto a truffare» chi sceglie la sua strada. È la riflessione che Papa Francesco ha lasciato questa mattina, martedì 14 maggio, a quanti hanno partecipato alla messa celebrata nella cappella della Domus Sanctae Marthae.

Commentando le letture del giorno, tratte dagli *Atti degli apostoli* (1, 15-17, 20-26) e dal vangelo di Giovanni (15, 9-17), il Papa ha esordito ricordando che in questo tempo di attesa dello Spirito Santo torna il concetto dell'amore, il comandamento nuovo: «Gesù ci dice una parola forte: "Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici". L'amore più grande: dare la sua vita. L'amore va sempre per questa strada: di dare la sua vita. Vivere la vita come un dono, un dono da dare. Non un tesoro per conservare. E Gesù l'ha vissuto così, come dono. E se si vive la vita come dono, si fa quello che Gesù vuole: "Vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto". Dunque non bisogna bruciare la vita con l'egoismo.

A questo proposito il Pontefice ha riproposto la figura di Giuda, il quale ha un atteggiamento contrario a chi ama, perché «mai ha capito, poveretto, cosa sia un dono». Giuda era uno di quegli uomini che non compiono mai un gesto di altruismo e che vivono sempre nella sfera del proprio io, senza lasciarsi «prendere dalle situazioni belle». Atteggiamento che, invece, è proprio della «Maddalena, quando lava i piedi di Gesù con il nardo, tanto costoso».

È un momento - ha affermato il vescovo di Roma - «religioso, un momento di gratitudine, un momento di amore». Giuda invece vive distaccato, nella sua solitudine, e continua su quella strada. «Un'amarezza del cuore» l'ha defi-

nita il Santo Padre. E così «come l'amore cresce nel donos», anche l'altro atteggiamento, quello «dell'egoismo, cresce. Ed è cresciuto, in Giuda, fino al tradimento di Gesù». Chi ama, ha detto in sostanza il Papa, dà la vita come dono; chi è egoista, tradisce, resta sempre solo e «isola la sua coscienza nell'egoismo, in quel curare la propria vita; ma alla fine la perde».

E cadere nell'egoismo è facile per tutti. Il Papa ha indicato ancora una volta l'esempio di Giuda, il quale «era un idolatra, attaccato ai soldi. Giovanni lo dice: era un ladro. E questa idolatria lo ha portato a isolarsi dalla comunità degli altri: questo è il dramma della coscienza isolata». Quando un cristiano incomincia a isolarsi, «isola la sua coscienza dal senso comunitario, dal senso della Chiesa, da quell'amore che Gesù ci dà». E alla fine, proprio come Giuda, perde la sua vita. «Giovanni - ha ricordato il Pontefice richiamando il racconto evangelico - ci dice che "in quel momento Satana entrò nel cuore di Giuda". E, dobbiamo dirlo: Satana è un cattivo pagatore. Sempre ci truffa: sempre!».

Dunque ci sono due strade da scegliere: vivere la vita per sé o viverla come dono, cioè come «ha fatto Gesù: "Come il Padre mi ha amato, così mi invia per amore e io mi dono per amore"». In questi giorni di attesa della festa dello Spirito Santo - ha concluso il Santo Padre - «chiediamo: "vieni, vieni e dammi un cuore largo, che sia capace di amare con umiltà, con mezza". E «chiediamogli anche che ci liberi sempre dall'altra strada, quella dell'egoismo, che alla fine finisce male».

Con il Papa hanno concelebrato, tra gli altri, i presuli colombiani Ricardo Antonio Tobón Restrepo, arcivescovo di Medellín, e Fabio Duque Jaramillo, vescovo di Garzón, e lo spagnolo Jesús García Burillo, vescovo di Avila. Fra i presenti, dipendenti dei Musei Vaticani e alcuni seminaristi ospiti del Pontificio Collegio Portoghese.



Il prefetto della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli apre l'assemblea delle Pom

Nel segno dell'universalità della missione

«Il Vangelo e la Chiesa si trovano di fronte a sfide finora inaudite». Quasi a voler confermare le continue preoccupazioni manifestate da Papa Francesco per la recrudescenza delle violenze contro i cristiani in tante parti del mondo, il cardinale Fernando Filoni, prefetto della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, ha inaugurato lunedì 13 maggio l'assemblea generale ordinaria delle Pontificie Opere Missionarie (Pom) sottolineando proprio le «situazioni drammatiche di persecuzione, di povertà, di violenza, di conflitti ed emarginazione» che ancora affliggono molte diocesi. Situazioni con le quali devono confrontarsi anche molti dei direttori delle Pom presenti all'incontro romano, che si svolge sino a sabato 18. Si tratta di difficoltà, ha denunciato il cardinale, che vanno ad aggiungersi allo stato di «decadenza della vita cristiana, che difficilmente mostra segni di ripresa» in tanti dei 126 Paesi rappresentati all'assemblea.

Questa situazione, ha detto ancora il porporato, «ha conseguenze nella efficacia dell'azione delle Pom e ne mette in discussione anche la loro identità e ruolo specifico. Il rischio è che il nostro impegno possa risolversi in una promozione dello sviluppo umano, perdendo anche la caratteristica essenziale delle Pom che è l'universalità del proprio raggio di azione».

Da qui la necessità di precisare alcuni punti di riferimento per la missione da svolgere. Intanto è necessario che le Opere continuino a essere «il segno della universalità non solo della missione, ma anche della fraternità dell'unica famiglia umana». In termini ecclesiali significa che esse sono e restano pontificie: «non solo per un senso giuridico, ma anche perché il loro campo di azione è l'umanità, in comunione e collaborazione con tutte le Chiese locali» ha spiegato il cardinale Filoni.

Il prefetto del dicastero missionario si è poi soffermato sullo status delle Opere, segnato dalla dialettica tra la dimensione pontificia e quella episcopale. Una distinzione che assume significato nel campo delle legislazioni civili riguardo agli enti caritativi e della quale si occupa l'assemblea proprio in queste giornate. «Nonostante questi nuovi ordinamenti civili - ha detto in proposito il cardinale - noi non dobbiamo perdere o mettere in forse la nostra caratteristica, che poi è una ricchezza grande per la missione universale della Chiesa. Forse c'è bisogno di richiamare ancora oggi il duplice riferimento che le Pom hanno alla

Santa Sede e alle conferenze episcopali. Forse è necessario ribadirlo ancora una volta per non creare ambiguità o decisioni unilaterali».

Il porporato ha poi insistito sul termine "pontificie", una connotazione che «indica che esse - ha specificato - sono e devono restare al servizio del Papa, affidate alla Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli». Ciò non significa contrapposizione né alternativa «tra il centro e le Chiese locali, ma una intensa cooperazione, una ordinata responsabilità e un'assunzione di responsabilità, ognuno al proprio livello. Abbiamo un unico scopo e lavoriamo per un unico obiettivo: la diffusione del regno di Dio e di Cristo ad gentes. Le Pontificie Opere, quindi, sono allo stesso tempo strumento privilegiato nelle mani

dei vescovi per la cooperazione missionaria in tutti i suoi aspetti: ammissione, formazione e invio». Questa è la ragione per cui in molte Chiese locali si è voluto unificare in un'unica persona gli incarichi di direttore dell'ufficio nazionale della cooperazione tra le Chiese e di direttore delle Pom. «I due uffici però - ha puntualizzato il porporato - restano distinti, come distinti restano i tipi di organizzazione, di attività e di amministrazione. Solo si richiede una presa di responsabilità missionaria e un'intensa collaborazione, che deve convergere verso la stessa finalità, che è l'evangelizzazione ad gentes ad extra, sempre attenti a non perdere di vista il riferimento universale della cooperazione missionaria».

Ordinati dal cardinale Filoni

Sedici nuovi diaconi africani e asiatici

«Fedeltà a Cristo e alla Chiesa, nelle scienze sacre e nel servizio ai poveri», alla scuola di santi come Stefano, Filippo, Lorenzo, e Francesco d'Assisi. L'ha raccomandata il cardinale Filoni ai sedici seminaristi del Pontificio Collegio Urbano ordinati diaconi nel pomeriggio di sabato 11, nella basilica di San Pietro. Sono giovani studenti originari di nove Paesi di Africa e Asia: tra loro, tre vietnamiti, altrettanti indiani e congolesi e due cinesi. «Alla nostra preghiera - ha commentato il porporato - si unisce anche il Papa Francesco», che nel ricevere «la lista con i vostri nomi, mi manifestava la sua gioia nel vedere la vostra generosità e l'universalità della Chiesa».

All'omelia, rivolgendosi direttamente agli ordinandi, il prefetto del dicastero missionario ha ricordato che il diaconato «segna l'inizio della vostra completa donazione a Gesù maestro, nella sequela

fatta di obbedienza, castità e povertà». Quindi ha commentato la parabola dei talenti (Matteo, 25, 14-30), sottolineando tre concetti legati ai compiti del diacono. «Oggi - è il primo punto - il Signore Gesù vi affida, attraverso la Chiesa, i suoi averi: la Parola di Dio, l'Eucaristia, il battesimo, la carità, l'insegnamento. Beni preziosi che richiedono vigilante attenzione e sapiente amministrazione». In secondo luogo, «si tratta di beni non propri, ma ricevuti. Quindi da restituire. E qui entra in azione la nostra capacità di amministrarli bene. Non per paura, come il terzo servo, ma con gioia e liberamente».

Infine - ultimo punto - «si tratta di una prova. Chi non sa amministrare non potrà ricevere beni superiori», perché, ha concluso, «il talento viene dato a chi veramente ha creduto che esso costituisca la cosa più bella e più grande a cui dedicarsi».

Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice

Cappella Papale Domenica di Pentecoste

NOTIFICAZIONE

Il 19 maggio 2013, Domenica di Pentecoste, alle ore 10.30 sul Sagrato della Basilica Vaticana, il Santo Padre Francesco celebrerà la Santa Messa per i membri dei Movimenti, delle nuove Comunità, delle Associazioni e delle Aggregazioni laicali di tutto il mondo, giunti pellegrini a Roma in occasione dell'Anno della Fede.

Gli Em.mi Signori Cardinali e i Patriarchi, gli Ecc.mi Arcivescovi e Vescovi che desiderano concelebrare con il Santo Padre, sono pregati di trovarsi alle ore 9.45 nella Cappella di San Sebastiano della Basilica Vaticana per indossare le vesti sacre, portando con sé: i Signori Cardinali la mitra ornata, gli Ecc.mi Arcivescovi e Vescovi la mitra bianca. Concelebreranno anche tutti coloro che sono stati indicati dal Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione. Essi, muniti di apposito biglietto e portando con sé amitto, camice, cingolo e stola rossa, vorranno trovarsi presso il Braccio di Costantino, alle ore 9.30, per indossare le vesti sacre.

Tutti coloro che, in conformità al Motu Proprio «Pontificalis Domus», compongono la Cappella Pontificia e desiderano partecipare alla celebrazione liturgica sono pregati di trovarsi alle ore 10 sul Sagrato della Basilica Vaticana per occupare il posto che verrà loro indicato.

Nomina episcopale in Cile

La nomina di oggi riguarda la diocesi cilena di Temuco.

Héctor Vargas Bastidas vescovo di Temuco

Nato a Valdivia il 29 dicembre 1951, ha compiuto gli studi filosofici e teologici nella Pontificia Università Cattolica del Cile. Ha ottenuto la licenza in scienze dell'educazione, presso la Pontificia Università Salesiana di Roma. Ha emesso la professione perpetua nell'istituto salesiano nel 1978. Ordinato sacerdote il 5 luglio 1980, durante il suo ministero è stato delegato pastorale di alcune scuole salesiane a Santiago, Talca e Punta Arenas; vicario episcopale per la pastorale giovanile della diocesi di Punta Arenas; formatore nella casa del postnoviziato a Santiago; direttore della scuola agricola di Linares e vicario episcopale per l'educazione della stessa diocesi; consigliere provinciale e delegato ispettorale per la pastorale giovanile e l'educazione della provincia dei salesiani in Cile; consigliere provinciale, delegato per l'educazione e direttore della Gratitudinaria a Santiago; rettore del liceo Salesiano della Alameda a Santiago; consigliere provinciale e delegato ispettorale per la pastorale giovanile e dell'educazione della provincia salesiana in Cile, nonché vicario ispettorale della provincia cilena dei salesiani. Inoltre è stato presidente nazionale della Federazione delle istituzioni di educazione particolare in Cile (Fide) e rappresentante dell'Organizzazione internazionale dell'educazione cattolica (Oiec) presso la Commissione economica delle Nazioni Unite per l'America latina (Cezal). Il 25 novembre 2003 è stato nominato vescovo di San Marcos de Arica e il 4 gennaio 2004 ha ricevuto l'ordinazione episcopale.

Possessi cardinalizi

L'Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice dà notizia di due prese di possesso cardinalizi che avranno luogo nei prossimi giorni.

Domenica 19 maggio, il cardinale indiano Belloles Cleemis Thottunkal, arcivescovo maggiore di Tiruvandur dei Siro-Malankare, prenderà possesso del titolo di San Gregorio VII al Gelsomino. Il porporato presiederà il rito alle 18 nella chiesa in via del Coltellengo 4. La settimana successiva sarà il cardinale statunitense James Michael Harvey, arciprete della basilica papale di San Paolo fuori le Mura, a prendere possesso della diaconia di San Pio V a Villa Carpegna. La celebrazione è in programma domenica 26 maggio, alle 11.30, nella chiesa in largo San Pio V 3.



Lettera del cardinale Vallini ai parroci di Roma

In preghiera con il Papa

«Lasciarsi avvolgere dalla misericordia di Dio, per sentire la sua tenerezza ed essere più capaci di pazienza, di perdono e di amore». È con questa esortazione che Papa Francesco ha risposto, con un telegramma, agli auguri onomastici per san Giorgio, inviati dal cardinale Agostino Vallini, suo vicario generale per la diocesi di Roma. Attraverso il testo, il Papa ha inviato «a tutti i fedeli dell'amata comunità diocesana di Roma» la benedizione apostolica, invitando a perseverare nella preghiera per la sua persona e per il suo servizio alla Chiesa.

Intanto il cardinale Vallini ha fatto pervenire una lettera a tutti i parroci di Roma per invitarli a partecipare a tre avvenimenti, caratterizzati dalla

presenza di Papa Francesco, che si svolgeranno nelle prossime settimane. Il 23 maggio, alle 18, nella basilica vaticana, il pontefice «insieme con tutti i vescovi italiani - si legge nella lettera - celebrerà una *professio fidei* sulla tomba dell'apostolo Pietro in occasione dell'Anno della fede. A questo intenso momento di comunione ecclesiale sono invitati in modo speciale i fedeli della Chiesa di Roma, che presiede nella carità».

Una settimana dopo, giovedì 30, alle 19, Papa Francesco celebrerà la messa nella solennità del Corpus Domini sul sagrato della basilica di San Giovanni in Laterano e presiederà per la prima volta la processione eucaristica che si concluderà, co-

me è tradizione, a Santa Maria Maggiore. «Questa celebrazione riveste una particolare importanza in questo Anno della fede durante il quale siamo chiamati a testimoniare anche nelle strade della nostra città la fede nella presenza reale di Gesù Cristo nel Santissimo Sacramento. Confido - scrive il cardinale Vallini ai parroci - nella vostra partecipazione, che spero vivamente sia numerosa, e in quella di tanti vostri parrocchiani».

Infine, domenica 2 giugno, alle 17, a San Pietro, il Papa «presiederà l'adorazione eucaristica a cui si uniranno le diocesi di tutto il mondo». Il cardinale invita a «organizzare nel medesimo orario un'ora di adorazione» in tutte le parrocchie.

Sabato la veglia in piazza San Pietro

Sabato 18 maggio 2013, alle ore 18, in Piazza San Pietro, il Santo Padre Francesco presiederà la Veglia di preghiera in occasione della solennità di Pentecoste con i Movimenti, le nuove Comunità, le Associazioni e le Aggregazioni laicali.



**“Sarebbe bello, nel mese di maggio,
recitare assieme in famiglia il Santo Rosario.
La preghiera rende ancora più salda
la vita familiare”**

Papa Francesco

NOVITÀ



**Pagine: 106
Prezzo: € 8,00**

Libreria Editrice Vaticana

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI:
tel. 06/698.81032 - fax 06/698.84716 - commerciale@lev.va
www.vatican.va - www.libreriaeditricevaticana.com